



**MOVIMENTO PER LA VITA**

**FORUM delle ASSOCIAZIONI FAMILIARI**



# **ESSERE FIGLI** una sfida un'avventura

sono stati richiesti

**l'Alto patronato del Presidente della Repubblica**

**i patrocini di**

- Presidente del Senato
- Presidente della Camera
- Presidente del Consiglio dei Ministri
- Ministro dell'Istruzione
- Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio  
con delega alle Politiche europee

*in collaborazione con*

**AGE**  
**AGESC**  
**FIDAE**  
**UCIM**  
**USMI**  
scuola e cultura

# Cari insegnanti e cari studenti



**C**ari professori cari studenti, dal 1987, ogni anno, il Movimento per la vita propone nelle scuole medie superiori e nelle Università italiane un Concorso per mettere a disposizione degli insegnanti uno

strumento educativo che collega la dignità umana, il diritto alla vita, l'eguaglianza, la famiglia, la pace e l'unità dei popoli, specialmente europei.

La partecipazione di circa un milione di studenti, la vittoria di oltre 7000 giovani che hanno partecipato ad un seminario conclusivo a Strasburgo con un dibattito tra loro nell'emiciclo del Consiglio d'Europa, la testimonianza di molti giovani divenuti adulti, prova l'efficacia di questa iniziativa.

Per l'anno scolastico 2014-2015 è stato scelto il tema: "Essere figlio: una sfida, una avventura". È un tema che apre la finestra su una grande complessità di problemi attuali, che possono essere introdotti con le seguenti domande:

- ✗ Perché il figlio?
- ✗ Chi è il figlio?
- ✗ Figlio: una luce che illumina?
- ✗ Figlio: di chi?
- ✗ Figlio di Dio?
- ✗ Un figlio... sempre figlio?
- ✗ Troppi figli o troppo pochi?
- ✗ Quali diritti e doveri del figlio?

Naturalmente ogni argomento può essere trattato autonomamente oppure alcune tematiche possono essere sviluppate insieme. Certamente occorre la guida

dell'insegnante. Ecco perché è stato elaborato un dossier pubblicato sui siti [www.mpv.org](http://www.mpv.org) e [www.prolife.it](http://www.prolife.it). Esso raccoglie suggestioni e risposte, che è auspicabile siano tradotti dai docenti in stimoli capaci di suscitare l'interesse personale dei giovani.

Il premio, infatti, sarà assegnato soltanto a coloro che dimostrino di aver interiorizzato i problemi con una meditazione personale, quali che siano le loro opinioni e conclusioni.

Sul sito [www.prolife.it](http://www.prolife.it) sarà possibile leggere anche gli interventi della équipe dei giovani a cui la realizzazione del concorso è stata particolarmente affidata.

**CARLO CASINI**

*presidente del Movimento per la vita*

## Piccola

### Strasburgo

Giovani vincitori del Concorso sono impegnati nella simulazione di una seduta parlamentare nell'emiciclo del Consiglio d'Europa







# Un figlio: perché

**C**i sono bambini che nascono per caso, altri sono persino effetto di violenza, ma – fortunatamente – i più sono l'esito di un abbraccio d'amore intimo tra un uomo e una donna o, comunque, della fusione del seme maschile con l'uovo femminile per una dichiarata volontà dell'uno e dell'altra. Vi è un generale desiderio del figlio motivato dal bisogno degli aspiranti genitori di dare un senso alla propria vita, di avere una continuità nel tempo, di rivolgere a qualcuno il proprio bisogno di dare e ricevere affetto, di consolidare nell'unità di un corpo l'unità affettiva di un uomo e di una donna. Possono esserci anche ragioni egoistiche. Un tempo, nella società agricola, si diceva che i figli sono braccia per lavorare la terra. Oggi non è più così. Per molti i figli sono preoccupazioni psicologiche ed economiche: che sarà di loro? Come sarà possibile mantenerli fino ad

una età adulta eventualmente avanzata? Non pochi pensano che la libertà dei genitori sia compressa dalla presenza dei figli.

Ma c'è una domanda più profonda da porre: perché il succedersi delle generazioni? Quale mistero è nascosto nel continuo passare del testimone da padri e madri a figli e da figli divenuti padri e madri ad altri figli e così via in una corsa attraverso i secoli e che non sappiamo dove troverà il traguardo?

In definitiva il figlio pone la domanda sul senso della vita. Il catechismo di Pio X alla domanda: "per qual fine Dio ci ha creati?" rispondeva: "per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e goderlo poi nell'altra in Paradiso". È una visione di Fede che attribuisce alla vita umana il senso di una prova: vediamo se sei così bravo e buono da guadagnarti il premio della felicità eterna. Ma questa visione non spiega il succedersi delle generazioni. Se il Creatore voleva soltanto sottoporre gli uomini ad una "prova", poteva crearli tutti insieme in una volta: l'universo è abbastanza grande da poter

## storia di una grande idea



**L'**idea di un Concorso europeo nacque al termine di una grande manifestazione svoltasi a Firenze il 17 maggio 1986, che aveva per tema un argomento singolare, sicuramente controcorrente: "Firenze, Europa, cultura: prima di tutto la vita". L'occasione era la proclamazione del capoluogo toscano come "capitale europea della cultura".

Il Movimento per la vita italiano, che proprio a Firenze aveva avuto le sue origini nel 1975, volle partecipare alle celebrazioni dell'evento a suo modo: collegando il grande ruolo svolto da Firenze nel rinascimento, alla riscoperta del valore dell'uomo e proiettando la dignità del vivere umano nel percorso che sta costruendo l'unione dell'Europa. La manifestazione fu pensata al femminile, quasi vagheggiando un "nuovo femminismo" capace di camminare verso l'eguaglianza e la giustizia tenendo per mano tutti i piccoli della terra a cominciare dai

figli nell'età più giovane della loro esistenza. Perciò la manifestazione ebbe come protagoniste Madre Teresa di Calcutta, Chiara Lubich, Diana Elles, allora presidente della Commissione Giuridica e per i diritti dei cittadini del Parlamento Europeo e Marlene Lenz allora presidente della Commissione per i diritti delle donne del medesimo Parlamento. La vastissima partecipazione del pubblico, soprattutto giovanile, suggerì di diffondere gli atti del convegno nel più grande ambito dei luoghi dove matura la cultura del futuro: le scuole. Quegli atti costituirono il materiale per il primo Concorso. In seguito, infatti, si è andato affinando il progetto di un Concorso annuale, che sollecita il dibattito nelle scuole e prepara i giovani ad affrontare tematiche di straordinaria attualità. Anno dopo anno sono stati proposti argomenti legati all'attualità.

Per avere un'idea della efficacia della iniziativa bisogna ricordare

accogliere contemporaneamente per una prova di esame tutti gli uomini di tutti i tempi di tutti i luoghi. Evidentemente c'è un fine da raggiungere nella storia ed è un fine così grande da non poter essere raggiunto nell'arco della vita di una generazione.

Ma qual è questo scopo?

Vi è in tutto l'universo una forza evolutiva che opera sia a livello della materia inanimata (dal primo big-bang alla espansione tuttora in corso dei corpi stellari) sia riguardo alla vita. Questo moto mira ad una sempre maggior perfezione. L'uomo, con la perfezione del suo corpo, la sua intelligenza, la sua libertà, la sua capacità di amare, la sua aspirazione all'infinito, è certamente il risultato di tutta l'evoluzione della materia. Forse egli è chiamato a realizzare una evoluzione anche nel campo sociale. Chi legge le storie antiche vi trova le guerre, le uccisioni, le torture, le ruberie, la schiavitù come elementi "normali", accettati come inevitabili, opportuni e persino meritevoli di lode. Vede, poi, nel corso dei secoli, crescere le conoscenze, le scoperte scientifiche, le vittorie della medicina, le possibilità di trasporto e di comunicazione. Vi è un indubbio progresso che investe anche il pensiero. Oggi la pace è una aspirazione generale, la tortura bandita, la pena di morte è prevalentemente rifiutata, la discriminazione dell'uomo sull'uomo è condannata. È vero che

proprio il progresso scientifico ha messo nelle mani dell'uomo terribili mezzi di distruzione e che la storia recente e attuale continua a mostrarci discriminazioni, violenze e prepotenze inaudite, ma la coscienza collettiva prevalentemente non accetta tutto questo ed auspica che mai vengano usate le armi che porterebbero alla fine dell'umanità. È vero che anche nel pensiero vi sono drammatiche incrinature. Tra queste il disprezzo della vita umana nascente è il segno più preoccupante. Ma resta la speranza che complessivamente il cammino sia diretto verso un livello di civiltà sempre maggiore. Ogni padre e ogni madre sognano "un mondo migliore" per i propri figli. La Pira raccontava ai giovani la parabola del gran fiume. Esso nasce dalle montagne e si dirige verso il mare. In alcuni tratti può sembrare che le acque si fermino nei laghi e nelle paludi o tornino indietro, come avviene nei meandri. Ma questo non cambia il destino del fiume, che è il mare. Così – continuava La Pira – avviene per la storia umana: nonostante tutto il suo destino è la pace e la fraternità fra tutti i popoli della terra.

Se così è il Creatore ha dato un altro fine all'esistenza umana: non solo la felicità eterna, ma anche la costruzione su questa terra della civiltà dell'amore.

Se così è il figlio è una **freccia di speranza lanciata verso il futuro.**

che ogni anno hanno partecipato ad essa da 25.000 a 30mila giovani delle scuole medie superiori per un totale di un milione studenti e che i vincitori i quali hanno partecipato ai seminari di Strasburgo sono stati oltre 7000.

In alcuni anni il Concorso ha visto la partecipazione di alcune scuole di altri Paesi europei: Francia, Germania, Polonia, Ungheria, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Albania, Romania, Bulgaria, Slovenia.

Talora, in occasione delle premiazioni, sono stati compiuti gesti di un certo rilievo come la consegna al presidente del Parlamento europeo di un messaggio di Madre Teresa di Calcutta; il dono di una grande statua in bronzo denominata "Inno alla vita", collocata nello spazio del Consiglio d'Europa; le rappresentazioni del complesso "Gen Verde".

Da qualche anno il seminario dei vincitori presso le istituzioni europee si conclude con un dibattito dei giovani vincitori nella sede del Consiglio d'Europa e con l'approvazione di un documento finale, una sorta di mozione, che viene poi trasmessa a tutte le scuole che hanno partecipato all'iniziativa.

## I titoli dei precedenti concorsi

- 1987-1988: **"Firenze, Europa cultura: prima di tutto la vita"**
- 1989: **"Diritti dell'uomo e unità dell'Europa"**  
(40° anniversario Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo)
- 1990: **"Per una carta europea dei diritti del bambino"** (Conv. Onu diritti del bambino)
- 1991: **"Europa: meditazione sulla libertà"** (Caduta del muro di Berlino - 9.11.89)
- 1992: **"La famiglia: risorsa dell'Europa"** (Anno internazionale della famiglia)
- 1993: **"La meraviglia della vita umana"** (Anno internazionale della famiglia)
- 1994: **"La famiglia giusta: i diritti della famiglia"** (Anno internazionale della famiglia)
- 1995: **"Protagonista la donna"** (Conferenza Onu sui diritti delle donne-Pechino 1995)
- 1996: **"La vita? una bella notizia... una sfida per l'Europa e per ciascuno"**  
(enciclica Evangelium vitae - il 25.3.95)
- 1997: **"Esseri umani, tutti uguali, tutti persone"** (Anno europeo contro il razzismo)
- 1998: **"Chi ha diritto ai diritti dell'uomo?"** (50° Dichiarazione dei diritti dell'uomo)
- 1999: **"Essere padre, essere madre: ieri, oggi, domani"** (Anno del Padre)
- 2000: **"La vita cammino verso la pace"** (fine del II millennio)
- 2001: **"Una bussola per la scienza"** (dibattito sulla clonazione umana)
- 2002: **"I giovani e la vita: una sfida, un'avventura"** (Gmg 2000 e 2002)
- 2003: **"Libertà e famiglia"** (IX Giornata Onu della famiglia 15.5.2003)
- 2004: **"Radici e vocazione dell'Europa"** (Dibattito sulla "Costituzione" europea)
- 2005: **"L'uomo e la scienza"** (Dibattito sulla fecondazione artificiale)
- 2006: **"La prima sfida è quella della vita"** (Memoria di Giovanni Paolo II scomparso)
- 2007: **"Io giovane e la famiglia"** (Nell'anno del Family day)
- 2008: **"Cara Europa ti scrivo... sogno, realtà, futuro"**
- 2009: **"Europa meditazione sulla dignità umana"**
- 2010: **"Famiglia, fondamento della società in Europa e nel mondo"**  
(centesimo anniversario della nascita di Madre Teresa)
- 2011: **"L'Europa di domani è nelle vostre mani"**
- 2012: **"UnoDiNoi. La persona umana nel cuore dell'Europa"**
- 2013: **"Matrimonio. Vuoi unire la tua vita alla mia?"**

# Il figlio: chi è

**P**er parlare del figlio bisogna prima contemplare l'universo. Facciamolo per un attimo usando lo sguardo della scienza moderna. Lasciamoci annegare nello spazio e nel tempo. Noi misuriamo il luogo dove viviamo e ci muoviamo in metri e chilometri. L'unità di misura inventata dagli astronomi è l'anno luce, cioè il percorso della luce in un anno. La luce in un secondo percorre 300mila chilometri: sette volte e mezzo il giro del mondo, la cui circonferenza è di 40mila chilometri. In un giorno vi sono 86.400 secondi, in un anno 31.536.000 secondi. Ciò significa che la luce in un anno percorre 76.000 miliardi di chilometri. Eppure lo spazio fino ad oggi scrutato con i più potenti telescopi copre la distanza di un miliardo di anni luce. Pochi minuti-luce separano il sole e la luna dalla Terra. La galassia della Vergine (una delle 2.500 galassie fino ad ora scoperte), all'interno della quale si trova il sistema solare, è formata da miliardi di stelle e il suo diametro è di circa 100.000 anni luce. La mente si smarrisce.

Anche la riflessione sull'origine dell'Universo ci lascia senza fiato. La più accreditata teoria è oggi quella del big bang, che colloca l'inizio a 13 miliardi e 800 milioni di anni fa, quando tutta la materia oggi dispersa in miliardi e miliardi di corpi stellari era concentrata in un solo infinitesimale punto comparso nella notte del nulla ed esploso con un fragore di cui ancora oggi i nostri sofisticati strumenti percepiscono l'eco negli spazi siderali.

Lo stupore non diminuisce se dall'inimmaginabilmente grande il pensiero passa all'inimmaginabilmente piccolo. Un atomo di carbonio misura dieci milionesimi di metro. Esso contiene un nucleo e sei elettroni le cui misure diventano ancora più inquietanti per la loro difficile pensabilità. L'unità di misura è il "picometro": un milionesimo di milionesimo di metro. Come è noto tutta la materia ha una struttura atomica!

La teoria della relatività, formulata per primo da Einstein, sostiene una tesi la cui conclusione è che vi è una relazione tra spazio e tempo. L'uno è in funzione dell'altro. Non vi può essere un tempo immenso senza uno spazio immenso.

In questa immensità introduciamo la vita e la vita umana in particolare. Se è vera la teoria dell'evoluzione aumenta la meraviglia.

Dai vegetali, ai batteri, ai microbi, ai pesci, ai rettili, agli uccelli, ai mammiferi. La materia si organizza e si perfeziona sempre più. Infine ecco l'uomo. Il silenzio degli spazi e dei tempi diventa pensiero, libertà, intelligenza, capacità di amare. Tutto l'universo sembra tendere a lui. L'uomo è un'opera che richiede un grande tempo per essere completata. Per questo siamo immersi in uno spazio immenso, per-



ché il tempo enorme ha bisogno di uno spazio enorme. Ciascuno di noi è figlio dell'Immenso.

**Figlio dell'Immenso!** Se la contemplazione dell'Universo suscita meraviglia, uno stupore ancora maggiore ci prende quando si riflette su quell'autentico big bang della esistenza che è il concepimento di un figlio. Come si fa a sostenere che il concepito è un "grumo di cellule" e che nella piccolezza di un embrione non si può riconoscere l'uomo, quando lo paragoniamo al big bang dell'intera creazione originata da una concentrazione di energie nella picco-





lezza di un punto e constatiamo che, anche lo zigote è una piccolezza esplosiva che, nell'arco di pochi mesi, si espande fino a divenire un organismo di una complessità coordinata e perfetta, fino, in poco tempo, a divenire mente e cuore, libertà, pensiero e capacità di amare?

Il processo del generare è una meraviglia e non solo dal punto di vista biologico. Il finalismo della gravidanza suscita una particolare commozione al suo inizio e al suo termine. La scienza ha rivelato che la fecondazione avviene nella c.d. "zona ampollare" di una delle due tube, i condotti che dall'ovaio conducono all'utero. Il piccolo embrione deve assolutamente raggiungere l'utero entro 5 o 6 giorni per potervi trovare alimento, calore, ossigeno. In questo viaggio verso la "terra promessa" egli può contare sulle riserve di energia che la natura gli ha fornito, ma che bastano per pochi giorni. Perciò, mentre viaggia manda segnali chimici alla madre. Possiamo tradurli, dicono: "mamma, sto arrivando". Così il cervello materno comanda all'endometrio, la mucosa che riveste la parte interna dell'utero, di prepararsi a divenire la prima casa del piccolissimo figlio. Quando poi si arriva al parto – e questo è di esperienza comune – subito, appena il neonato non può più essere nutrito attraverso la placenta e il funicolo ombelicale, inizia la produzione lattea e il seno materno fornisce al piccolo il nutrimento migliore per lui. In questo c'è un finalismo tenero che suscita commozione.

Lo stupore aumenta quando i biologi ci documentano che nei primi 46 cromosomi che derivano dalla fusione dei 23 cromosomi del padre e i 23 della

madre sono contenuti tutti i caratteri dell'uomo che diventeranno maschili o femminili, capelli neri o biondi, occhi azzurri o grigi, altezza, sensibilità, propensione alla musica piuttosto che alla matematica...

La meraviglia non finisce qui. I 23 cromosomi del padre contengono parte delle caratteristiche dei nonni paterni e i 23 cromosomi della madre contengono le caratteristiche dei nonni materni. Ma, a loro volta, i nonni possedevano i segni dei loro genitori e così via, andando a ritroso nell'albero genealogico, si arriva all'inizio... ad Adamo ed Eva. Si può dire che **ogni figlio riassume e sintetizza in sé, in modo nuovo, tutta l'umanità**, con la sua storia di gioie e di dolori...

Non finisce neppure qui lo stupore. Ci possiamo chiedere: perché questo modo singolare di essere chiamati alla vita? Non potevamo nascere in altro modo? Che segno vi è, quale timbro è posto su questo modo di cominciare ad esistere attraverso un abbraccio che più intimo non si può e una fusione di patrimoni genetici totale, un successivo abbraccio, cuore a cuore, del figlio con la madre che dura nove mesi?

Conosciamo tutti i tradimenti e i fallimenti, le contraddizioni e gli inganni, gli egoismi e le violenze che possono oscurare la meraviglia, ma resta il fatto che ovunque e sempre, per natura il cominciamento della vita è contrassegnato da un gesto di affetto e da una esperienza di gioia che avvolge il corpo e lo spirito. Non è facile il segno della destinazione della vita che comincia all'unità e all'amore? **Il figlio è dunque la meraviglia delle meraviglie.**

# Figlio: una luce interpretativa

**P**erché siamo maschi e femmine? Chiediamolo al figlio, lui lo sa. Perché se fossimo tutti maschi o tutti femmine lui non ci sarebbe. La meraviglia della sua esistenza c'è perché siamo maschi e femmine. Proviamo ad immaginare che una epidemia indomabile operi sul patrimonio genetico di tutti gli esseri umani oggi viventi trasformandolo in modo tale che da ora in poi tutti i figli saranno o solo maschi o solo femmine. La prossima sarebbe l'ultima delle generazioni, la storia terminerebbe, tutta la fatica dei millenni che ci precedono cadrebbe nell'assurdo del non-senso. L'effetto sarebbe lo stesso di una guerra atomica totale che distruggesse l'intera specie umana.

Qualcuno potrebbe sussurrare: ma c'è il rimedio della procreazione artificiale. No, si risponde: anche le forme più estreme della procreazione artificiale, da quella eterologa all'affitto di utero, hanno bisogno della fusione del gamete maschile con quello femminile. Anche nella procreazione artificiale la mascolinità e la femminilità sono indispensabili.

Dunque il sesso è qualcosa di estremamente importante. Se l'uomo è il fine dell'universo la sessualità è profondamente legata al mistero della creazione. Verrebbe da sostenere che Dio ha creato il tutto e poi l'ha affidato all'uomo affinché il progetto sia portato a compimento. In questo l'essere uomo e l'essere donna giocano un ruolo decisivo.

Si comprende allora perché la banalizzazione della sessualità sia una gravissima offesa alla dignità umana. Il sesso è banalizzato quando il suo significato è ridotto al piacere o all'evasione. In una cultura di materialismo pratico, che non riesce a vedere un "oltre" al di là della materia, la domanda sul senso del vivere ha una sola risposta: il piacere libero da qualsiasi responsabilità. Ma se le riflessioni che abbiamo proposto sono convincenti, allora non appare strana la ricerca di una bussola nell'esercizio della sessualità che sia coerente con il suo fine, il suo mistero, la sua meraviglia. Diviene visibile il nesso strettissimo tra la sessualità e l'amore. L'esercizio di una sessualità non preordinata all'amore è uno snaturamento, un immiserimento anche quando non raggiunge le forme estreme della mercificazione e della violenza. Ma l'amore tra l'uomo e la donna è, esso stesso, un valore con caratteristiche misteriose. Colpiscono l'aspirazione all'eternità e la capacità di gratuità che esso manifesta. Già il legame tra i genitori – soprattutto la madre – e il figlio è indistruttibile. Nessuno ha pensato ad un "divorzio" tra genitori e figli. La paternità e la maternità possono essere giuridicamente disconosciuti solo se realmente inesistenti. Ad un genitore può essere tolta la patria pote-

stà, ma non la qualità di genitore. Nel caso di abbandono di un figlio l'adozione è il rimedio per garantire al minore il suo diritto alla famiglia, ma – come dimostrano tanti episodi recenti – resta insopprimibile il desiderio del figlio di conoscere i suoi genitori genetici, che tali restano anche se sconosciuti. Questo problema è particolarmente serio nel caso della fecondazione artificiale eterologa. Ma ancor più singolare è che due giovani veramente innamorati quando si manifestano definitivamente il loro amore dicono, o almeno pensano, quella parola "sempre" che contraddice tutta la realtà del mondo dominato dalla caducità. Tutto finisce, ma, qualche volta, i ragazzi "sempre" lo scrivono persino sui muri e vi sono in tutta Europa monumenti ai quali sono agganciati lucchetti di cui la chiave è stata gettata via per significare l'eternità dell'amore dichiarato in quel luogo.

Lo sappiamo bene: vi sono gli spergiuri, i tradimenti, le difficoltà sopravvenute. Ma quell'istanza del cuore maschile e femminile è insopprimibile tanto che la si trova ovunque, in qualsiasi cultura e quale che sia la fede religiosa.

Anche la gratuità non è una caratteristica generale delle azioni umane. Al contrario: di regola nessuno fa nulla per nulla; la bilancia del pro e del contro è il criterio dei rapporti tra gli uomini a meno di una generosità straordinaria suscitata dalla fede religiosa o da un umanesimo anch'esso di sapore religioso. Ma nei rapporti familiari la gratuità è normale. Non a caso la promessa matrimoniale comprende l'aiuto reciproco non solo nella buona, ma anche nella "cattiva" sorte.

La stabilità e la gratuità spiegano la ordinaria efficacia umanizzante della famiglia, idonea, per la differenza sessuale, non solo a generare fisicamente i figli ma anche, meglio di qualsiasi altra istituzione, ad educarli, cioè a costruirli come buoni cittadini. Questo ruolo della famiglia è talmente riconosciuto che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo la proclama "nucleo fondamentale della società e dello Stato" (art. 16). "Fondamentale" significa che senza di esso l'edificio crolla, si disgregano, cioè la società e lo Stato.

Promettersi aiuto reciproco per sempre è cosa qualitativamente assai diversa dal promettersi aiuto per un tempo determinato. Se la famiglia è importante per la società e per lo Stato, assumersi pubblicamente la responsabilità di fondare una famiglia è cosa assai diversa dal promettersi amore privatamente e nel segreto. Ne deriva l'importanza non solo religiosa, ma anche civile del matrimonio.

Al fondo della questione c'è sempre il figlio.



Ma perché possono sposarsi anche le coppie affette da sterilità o troppo anziane?

La destinazione alla generazione della differenza sessuale è un timbro che non può essere cancellato e che determina una complementarità di attitudini e sensibilità anch'essa di per sé destinata alla generazione e alla umanizzazione dei figli che non deve essere impedita, neppure quando il figlio non c'è, perché integra e completa l'umanità di ciascuno.

La pretesa delle persone con tendenze omosessuali di vedere le loro convivenze equiparate alle convivenze matrimoniali cozza contro l'evidenza della loro impossibilità strutturale di generare figli. Le persone omosessuali sono, appunto, persone e, come tali, hanno diritto a veder riconosciuta la loro uguale dignità, ma la loro compagnia non può essere assimilata a quella matrimoniale, neppure alla lontana. Essa può essere equiparata a qualsiasi altra compagnia in cui non giochi un ruolo la sfera sessuale, che può avere gli scopi e le dimensioni più diverse e che merita tutela giuridica laddove lo Stato deve tutelare le libertà private, anche quando non toccano gli interessi pubblici. Invece solo la coppia eterosessuale che fonda la famiglia con il matrimonio crea l'interesse pubblico. Non si può certo dire che le convivenze omosessuali sono "nuclei fondamentali della società e dello Stato". La riflessione sul figlio è, dunque, l'elemento definitivamente chiarificatore.

Meraviglia delle meraviglie **il figlio illumina di grandezza anche la differenza sessuale**. Sostenere,

come fa attualmente la teoria del gender che la mascolinità e la femminilità sono effetti della cultura e non della natura, che ultimamente, sono effetto dei desideri e dell'autodeterminazione del singolo, significa davvero distruggere la grandezza e la bellezza della persona umana.

Il figlio ce lo ricorda. Egli comincia ad esistere nella povertà più estrema e nella totale dipendenza dalla solidarietà altrui (in primo luogo della madre). **Egli è il più povero tra i poveri e la sua relazione con la madre è il modello di ogni altra possibile solidarietà**. In questo senso il figlio illumina anche i progetti organizzativi della società civile, in definitiva la stessa politica. A questo riguardo è il caso di sottoporre nuovamente alla meditazione dei giovani "L'appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio" da Giovanni Paolo II "Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e libertà" (Evangelium vitae 5)

Vale dunque la pena di chiedere ai giovani di ristabilire il collegamento tra sesso e amore e tra amore e famiglia? Vale la pena chiedere loro di lottare per la castità prematrimoniale ed allenarsi così per la fedeltà del "sempre"?

Sì vale la pena, perché la sessualità è una dimensione grande e bella della persona, l'amore è la vocazione nativa di ogni essere umano, la famiglia è la garanzia offerta a tutti che la vita individuale lascia una traccia nel gran fiume della storia umana.





# Figlio: di chi?

**D**a quando è cambiato, ai nostri tempi, il concetto di adozione è stata introdotta la distinzione tra genitorialità del sangue e genitorialità degli affetti. Più recentemente la procreazione artificiale impone la distinzione tra genitorialità biologica, giuridica e affettiva.

Nel diritto romano l'adozione era lo strumento per dare figli a chi non ne aveva. Perciò era richiesta una età elevata dell'adottante per avere la ragionevole certezza che non avrebbe avuto figli genetici anche in futuro, occorreva il consenso dell'adottato, non era necessaria l'esistenza di una coppia: in sostanza l'adozione era un modo per dare un erede a chi non aveva figli.

È recente la introduzione nel diritto della adozione dei minori il cui scopo è capovolto: essa serve a dare dei genitori a colui che non ne ha. L'ultima legge italiana sull'adozione parla espressamente di un diritto del minore alla propria famiglia. Ma, se questa non c'è, come si rimedia? La famiglia non c'è se il figlio è stato abbandonato. Può trattarsi di un abbandono causato dalla morte dei genitori oppure dalla loro stessa volontà, oppure può trattarsi di un abbandono morale: ai genitori che non si comportano da genitori in modo gravissimo e persistente il figlio può essere tolto dal giudice e dato in adozione ad un'altra famiglia. In ogni caso il presupposto è l'abbandono e la regola (salvo particolari eccezioni motivate dal meglio per il bambino) è che possono adottare le coppie sposate in modo che il figlio possa ritrovarsi in una famiglia dove c'è un padre e una madre.

Va sottolineato che il fine primario di questa moderna adozione non è la soddisfazione dei desideri degli adulti, ma il benessere del figlio. Si tratta di rimediare a un abbandono, cioè a un evento che per il figlio sarebbe stato meglio che non ci fosse stato. L'adozione è un rimedio. Perciò è auspicabile che le coppie che chiedono l'adozione non pretendano di selezionare il figlio da adottare, dimostrino una spinta di generosità e capacità educativa. Perciò l'adozione merita riconoscimento e lode. Vi sono coppie meravigliose che, pur avendo propri figli genetici hanno aperto la loro casa ad altri figli adottivi, e che – magari – non hanno esitato ad adottare minori rifiutati da altri perché malati o disabili. Bisogna dunque riconoscere valore alla filiazione “degli affetti”, comparabile certamente alla filiazione del sangue, ma non bisogna dimenticare che “il meglio” per il bambino sarebbe stata la coincidenza nelle stesse persone della genitorialità biologica con quella affettiva e legale. Ciò è tanto vero che talora resta nell'adottato una sorta di nostalgia, un deside-

rio di conoscere le proprie origini, di scoprire i fili che lo collegano ad una intera genealogia. Ma, bisogna pur tuttavia affermare che i figli adottivi sono figli dei genitori adottanti a tutti gli effetti.

Nel 1988 è cominciata la fecondazione artificiale. In quell'anno nacque, infatti, Louise Brown, la prima bambina concepita in provetta, che oggi è una donna di 37 anni. Sui libri si legge che suo padre si chiama Robert Edward. In realtà il prof. Edward è il medico che – dopo molte sperimentazioni – è riuscito far nascere una bambina dopo aver fatto fecondare in un recipiente (la provetta) un ovocita di donna con lo spermatozoo di un uomo. Noi non conosciamo i nomi di quella donna e di quell'uomo ma è certo che Louise può essere ritenuta “figlia” di Edward solo se il figlio è considerato un “prodotto” (in questo caso della scienza e della tecnica) e non un misterioso stupefacente dono.

Se è un prodotto, allora il figlio può essere commissionato pretendendone le caratteristiche a cominciare dai requisiti di salute per finire al colore della pelle, dei capelli, degli occhi e alle capacità intellettive.

Se il figlio è un dono la sua vita deve sempre essere rispettata, ma se, invece è un “prodotto”, poco importa che per raggiungere lo scopo dia mettere un neonato in braccio ad una donna che lo desidera si debba accettare la morte di molti altri figli ed anzi si debba deliberatamente provocarla quando la loro esistenza diviene superflua oppure quando essi non sono perfetti.

pvPV ha da sempre espresso riguardo alla procreazione artificiale. Non è questa la sede opportuna per approfondire l'argomento. Basti riportare alcuni dati forniti nell'ultima relazione ufficiale del Ministro della salute sulla attuazione della L. 40/04 (quella che disciplina la procreazione medicalmente assistita) per l'anno 2012. I concepimenti avvenuti fuori del corpo materno (“in provetta”) sono stati 154.902; i figli cui è stata data una qualche possibilità di vita mediante il loro trasferimento in utero sono stati 114.276; i bambini nati vivi sono stati 9.814. Anche se non tutte le gravidanze hanno potuto essere controllate, ma solo l'86%, tuttavia il divario tra il numero dei figli generati e di quelli nati è davvero impressionante.

Ma la domanda “figli di chi?” è particolarmente inquietante nel caso della fecondazione eterologa. Fino alla sentenza n. 162 pronunciata dalla Corte Costituzionale il 9/6/14 in Italia era consentita soltanto la Pma. omologa, nella quale sono utilizzati i gameti della coppia che ricorre a queste nuove tecniche, ma ora come giustificare la rottura radicale e



programmata della filiazione naturale? Non si può invocare una sorta di parallelismo con l'adozione perché – come abbiamo visto – l'adozione suppone un abbandono, considerato un male, a cui si deve porre rimedio, in vista del diritto del minore ad avere una famiglia. Invece con la Pma eterologa avviene il contrario: non per soddisfare un interesse del figlio, ma per attuare un desiderio degli adulti viene provocato l'abbandono da parte dei genitori biologici.

Vi è poi il rischio di derive ulteriori: l'affitto di utero (una donna dietro pagamento si impegna a portare avanti una gravidanza al posto di un'altra alla quale dopo il parto consegnerà il figlio), la commercializzazione dei gameti (come reperire il seme maschile e/o l'ovocita di persone estranee alla coppia?), la selezione dei caratteri somatici e psichici delle persone "donanti" per soddisfare meglio le aspirazioni della coppia che chiede la Pma.

I mezzi di comunicazione hanno riportato il caso drammatico di uno scambio erroneo di embrioni al momento del loro trasferimento in utero ed è in corso una tormentosa vicenda processuale: chi è la mamma? Colei che ha partorito o colei che ha dato l'ovocita per la fecondazione?

Non sono facili le risposte. Ma, almeno bisognerebbe consultare sempre la bussola che indica come primo criterio di scelta il bene del figlio. Lo dicono anche le più autorevoli Carte internazionali, dalla Convenzione sui diritti del fanciullo alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo alla Carta europea dei diritti fondamentali: "Gli Stati devono dare ai bambini il meglio di se stessi"; "In ogni decisione riguardante i minori gli organi amministrativi, legislativi e sociali devono avere riguardo prevalente all'interesse del minore".

## Figlio... di Dio

**U**na meditazione sul significato dell'essere *figlio* non può ignorare la visione cristiana secondo la quale Cristo ci ha reso fratelli e figli di Dio.

Che significa per un giovane di oggi recitare il "Padre nostro"?

Che emozione provoca nel cuore di un giovane chiamare "papà", "babbo" l'infinita potenza, intelligenza, sapienza, l'inaccessibile, l'inimmaginabile?

Gli antichi filosofi, prima della Rivelazione cristiana hanno dimostrato l'esistenza di un Dio Creatore, ma lo hanno collocato ad una distanza incalcolabile dall'uomo.

Nel Vecchio Testamento, invece, Dio dialoga con l'uomo, ma resta lontano: al pio ebreo è proibito persino pronunciare il suo nome. Eppure già allora il salmista avvertiva un interesse particolarmente intenso di Dio per l'uomo. Lo esprime bene il salmo 8:

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi  
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?  
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato*



In questa contemplazione estatica dell'Universo l'uomo si stupisce di se stesso. Viene in mente la celebre frase di S. Ireneo: "La gloria di Dio è l'uomo che vive".

Egli è l'opera d'arte di Dio. Egli è il compimento della Creazione. Il suo concepimento è la vera creazione, il vero big bang, la freccia di speranza lanciata da Dio nella storia del tempo.

Ma chi è Dio?

Mosè di fronte al roveto ardente glielo ha chiesto: chi sei? Quale è il tuo nome? La risposta è stata "Io sono colui che sono". Dio è l'essere in assoluto. Ma S. Giovanni nella sua prima lettera chiarisce: "Deus caritas est" (Dio è l'amore). L'amore e l'esistenza sono la stessa identità. Questo ci tocca da vicino.

C'è un passo della istruzione pastorale di Giovanni Paolo II *Familiaris Consortio* che è illuminante:

"Dio che è amore ha creato l'uomo per amore... L'amore è dunque la vocazione nativa di ogni essere umano... Ogni uomo è incomprendibile a se stesso, la sua vita è priva di senso, se non si incontra con l'amore, non lo fa proprio, non ne fa una qualche esperienza".

Chiamato all'esistenza dall'Amore l'uomo è destinato all'Amore. Madre Teresa di Calcutta ha espresso con la sua consueta profondità e semplicità questo pensiero:

**"Quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato".**

Abbiamo già sottolineato il timbro dell'amore impresso nella carne di ciascuno di noi per il modo in cui abbiamo cominciato ad esistere: un abbraccio la cui intimità per il concepito si prolunga per nove mesi sotto il cuore della mamma.

Gesù - ha scritto qualcuno - è venuto tra di noi per rivelarci la paternità di Dio. Potete chiamarlo "Padre".

La modernità usa continuamente la parola "dignità umana".

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma che la dignità umana è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. È una intuizione meravigliosa, ma essa da sola non è in grado di vedere da dove venga la dignità e quale ne sia il contenuto. Cristo ci dice che possiamo chiamare "papà" l'Altissimo.

Siamo così gettati nel mistero più profondo, più grande e più bello dell'esistenza. Siamo introdotti nello spazio della divinità.

Lo ha detto S. Pietro: "Dii estis, et filii Altissimi omnes": siete dei e tutti figli dell'Altissimo.

# Un figlio... sempre figlio?



**M**a, c'è un ma... Il figlio freccia di speranza, meraviglia delle meraviglie, rivelatore di senso, opera d'arte. Ma... che dire di fronte al figlio che nasce disabile o malato, a quello che tradisce le speranze dei genitori, li abbandona, li fa continuamente piangere? In queste ultime situazioni c'è in gioco la libertà. Per questo il figlio è sempre una sfida e un'avventura, ma che dire del dolore innocente di un "figlio di Dio"? Non ci sono risposte pienamente soddisfacenti. Recentemente sui mezzi d'informazione si è sviluppata una vivace discussione provocata dal biologo inglese Richard Dawkins il quale ha scritto che "è immorale mettere al mondo un figlio down". Gli hanno risposto molte madri e molti padri: i nostri figli down - hanno scritto - sono felici, dimostrano una affettività particolare, studiano, possono trovare un posto nella società e la migliorano perché insegnano ad amare. Un medico ha detto: sono un patrimonio dell'umanità, perché - è vero - hanno un deficit intellettuale, ma lo compensano con un più di capacità affettiva e il mondo ha un bisogno estremo di affettività più che di intelligenza. Ci sono molte persone assai intelligenti ma patologicamente incapaci di affettività. Purtroppo capita che essi abbiano ruoli di primo piano nella società. In tal caso provocano danni enormi. Chi ha un più di affettività compensa questa carenza del mondo.

Tuttavia resta inquietante il limite incolpevole dei figli e il dolore innocente. Ai genitori che hanno un figlio malato si può dire giustamente che il figlio è sempre una avventura e una sfida. Il dolore dei genitori è probabilmente più grande per un figlio che finisce in carcere o nella droga che non per avere un ragazzo malato o meno abile in famiglia. È da ricordare che in questo nostro intricato e contraddittorio mondo, accanto a persistenti e nuove discriminazioni e violazioni della dignità umana, in particolare nei riguardi dei figli che chiamano embrioni, vi è una linea di crescita in termini di civiltà e di attenzione ai meno fortunati. A Roma i bambini malformati venivano uccisi precipitandoli dalla Rupe Tarpea e a Sparta dal Monte Taigeto. In altri paesi venivano lasciati nella foresta affinché fossero divorati dagli animali selvaggi. Ed anche in anni vicini a noi le famiglie si vergognavano dei figli portatori di taluni handicap e li tenevano nascosti in casa. Oggi le leggi esigono l'abbattimento delle barriere architettoniche e prevedono l'assunzione obbligatoria al lavoro per talune categorie di disabili. Vengono organizzate per loro le Paraolimpiadi. È stata persino approvata dall'Onu la "Convenzione sui diritti delle persone con disabilità". Costituisce perciò una contraddizione terribile la discriminazione dei figli appena concepiti perché non perfetti.

In ogni caso resta il mistero della imperfezione, talora gravissima, di quell'opera d'arte, di quel dono che è il figlio. Lo sola risposta possibile è la testimonianza dell'amore che, specialmente nella modernità può trovare i vertici più commoventi e persuasivi.

Viene in mente la vicenda di Chiara Corbella, la giovane madre romana, morta a 28 anni il 13 giugno 2012. È raccontata in un libro intitolato *"Siamo nati e non moriremo mai più"*. Chiara si sposa con Enrico ed entrambi vogliono subito un figlio. Nei controlli della gravidanza viene scoperto il dramma: nel seno di Chiara vi è una bambina, ma è affetta da una malformazione incompatibile con la vita. Morirà subito dopo il parto – avvertono i medici – ed aggiungono: "il rimedio c'è. Si liberi subito di questo peso inutile". "Le mamme – risponde Chiara – stanno vicine al proprio bambino malato e se deve morire è meglio che muoia tra le braccia della madre". Nasce così Maria Grazia Letizia, viene battezzata e muore. "Si nasce e non si muore mai più": è il pensiero dei coniugi e degli amici che arrivano a far festa in mezzo alle lacrime. Una seconda gravidanza, un nuovo annuncio di un'altra diversa malformazione, le solite insistenti pressioni per distruggere, per farla finita, perché anche questo figlio non sopravviverà, la ripetuta risposta di Chiara ed Enrico: i figli sono sempre un dono di Dio. Anche Giovanni David Francesco nasce e poco dopo muore. Il dramma non finisce perché Chiara è di nuovo incinta. Questa volta il bambino è sano. Non c'è alcun rischio. Ma, è Chiara che è a rischio. Durante la gravidanza viene scoperto un tumore. Bisogna provare a distruggerlo e perciò – dicono i medici – bisogna prima interrompere la gra-

vidanza. Il "no" di Chiara è fermo come i primi due pronunciati per Maria Grazia Letizia e per Giovanni David Francesco. E questa volta un nuovo Francesco vive ancora con il padre Enrico, ma Chiara muore. Il giorno della morte tutti gli amici sono nella sua camera ed indossano una maglietta su cui è scritto: "si nasce e non si muore più". Anche Chiara la indossa.

Dunque la vita è qualcosa che va ben oltre ciò che è chiuso nel tempo e nello spazio. È infinita. "Non si muore mai più". La sofferenza, il dolore, la morte stanno forse a ricordarci questo.



**Jerome Lejeune**  
e sua moglie Birthe  
vengono ricevuti  
in Vaticano  
da Giovanni Paolo II  
e, sopra, con  
un piccolo paziente  
affetto da trisomia 21





# Figli: troppi o troppo pochi?

**È** singolare che il più importante quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, del 24 maggio 2014 su due intere pagine abbia lanciato un grido d'allarme: in Italia nascono pochi figli! È singolare perché trent'anni fa l'allarme era opposto: stiamo costruendo una bomba demografica! Nascono troppi bambini; se continuiamo così, moriremo tutti di fame perché la terra non potrà fornire il cibo per miliardi e miliardi di persone.

Ma oggi la paura ha invertito direzione: è quella dell'inverno demografico. In effetti in Italia nel 1964 nacquero 1.035.207 figli che nel 2013 si sono ridotti a 515.000, 11.000 in meno che nel 2012, la metà del 1964. I demografi dicono che la popolazione mantiene la sua consistenza numerica se ogni donna nell'arco della sua vita genera 2,1 bambini.

Ma nel 2013 questo indice di natalità è sceso a **1,29, il più basso di tutta l'Europa.**

**Nel frattempo i grandi progressi della medicina hanno allungato di molto la vita, sicché – racconta il *Corriere della Sera* sulla base dei dati Istat – oggi in Italia per ogni 100 abitanti inferiori ai 65 anni ve ne sono 158 di età superiore. Il dato sembra francamente incredibile.**

Ad ogni modo, a parte l'esattezza del dato, è certo che la diminuzione delle nascite comporta

problemi economici gravissimi. Come sarà possibile corrispondere la pensione ad un numero impetuosamente crescente di anziani, provvedere alla loro salute – che notoriamente implica un aumento della spesa sanitaria perché più frequenti sono le malattie – se altrettanto impetuosamente diminuisce il numero delle persone dai cui redditi occorre prelevare il denaro per le pensioni e le cure?

Gli esperti e i politici indicano varie cause di questo fenomeno: in primo luogo il lavoro femminile che conduce la donna fuori di casa e determina necessità di studi e aspirazioni di carriera che fanno rinviare il momento in cui realizzare il desiderio persistente di avere un figlio.

Poi vi sono le preoccupazioni economiche: è un compito davvero pesante, oggi, mantenere un figlio facendolo studiare fino ad oltre i 20-24 anni, trovare per lui una occupazione lavorativa che lo renda autonomo, rispondere alle esigenze di una società dei consumi come la nostra.

Si è aggiunta la crisi economica e così diminuisce ancora più intensamente il numero dei figli e si innalza l'età in cui viene presa la decisione di realizzare un progetto parentale quando, soprattutto per la donna, è più difficile la generazione.

Nel frattempo una sessualità separata dall'amore, dalla famiglia e dalla responsabilità verso



## Il mistero del destino

*Un ricordo di Jerome Lejeune (dal libro di Jean-Marie Le Méné, genero di Lejeune, "Il professor Lejeune, fondatore della genetica moderna", pag. 54).*

**C**hi può dire in anticipo quale sarà il destino di un bambino? Alla domanda Lejeune risponde con una storia: "Uno dei miei amici, il professor Varkani, docente di embriologia a Cincinnati, mi ha raccontato il fatto seguente: Una notte, quella del 20 aprile 1889, mio padre, medico a Braunau in Austria, è chiamato per due parti. Uno era un bel bambino che strillava a pieni polmoni; l'altro una povera bambina trisomica. Mio padre ha seguito i destini di questi due bambini. Il bambino ha avuto una carriera straordinariamente brillante; la ragazzina, invece, un cupo futuro. Tuttavia quando la mamma è stata colpita da emiplegia, la ragazza, il cui quoziente intellettivo era assai mediocre, è riuscita con l'aiuto dei vicini ad occuparsi della casa e a rendere felici i quattro anni in cui sua madre è rimasta immobile a letto.

L'anziano medico austriaco non ricordava più il nome della ragazza, ma non ha potuto mai dimenticare quello del bambino: Adolf Hitler"



la vita può realizzarsi utilizzando gli strumenti che la medicina mette a disposizione: la contraccezione senza escludere neppure l'aborto, specie quello precocissimo realizzato con le varie pillole.

Identificata come economica la causa della denatalità, gli esperti e i politici suggeriscono rimedi esclusivamente economici, che peraltro, è difficile mettere in opera in una situazione di crisi in cui scarseggiano le risorse economiche e che, comunque, - pur essendo auspicabili e doverosi - non sono sufficienti.

In realtà la crisi economica non è sufficiente a spiegare il crollo della natalità, perché la diminuzione delle nascite è cominciata e si è sviluppata

nel pieno del boom economico e perché l'indice di natalità è rimasto sostanzialmente lo stesso, drammaticamente basso, senza significative variazioni, sin dal 1995, cioè da molto prima che scoppiasse la crisi economica.

E' allora da chiedersi se, accanto alle cause economiche non sia individuabile una ragione culturale e se dunque accanto agli auspicabili provvedimenti economici non sia necessario un recupero educativo-culturale che sottragga la sessualità alla banalizzazione, la leghi strettamente all'amore e alla famiglia e sappia unire al realismo di una doverosa responsabilità verso la vita e la famiglia anche il coraggio di accettare le sfide e intraprendere un'avventura.





# Diritti e doveri del figlio

**I**n epoche antiche il padre era il padrone dei figli. Poteva persino venderli o ucciderli. Nel diritto romano arcaico il padre aveva un diritto di vita e di morte sui figli. I romani primitivi lo chiamavano *"ius vitae ac necis"*. In sostanza il figlio era considerato proprietà del genitore.

Ma lentamente l'idea del figlio-proprietà è stata quasi capovolta. Nel diritto romano classico già si legge *"maxima debetur pueri reverentia"* (è doverosa la massima attenzione verso i bambini). E' nota la predilezione di Gesù per i fanciulli: *"Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli"* (Matteo 18, 3). L'importanza prevalente dei minori anche in confronto agli adulti è ormai consacrata nei documenti giuridici più solenni del tempo moderno. Esiste addirittura una convenzione universale sui diritti dei bambini, approvata dall'Onu il 20 novembre 1989 nel cui art. 3 si legge: *"In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche e private di assistenza sociale, dei tribunali delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve avere considerazione preminente"*. La convenzione del 1989 era stata preceduta dalla dichiarazione universale del 1959, nella quale si legge: *"L'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa"*.

Va ricordato che in questi atti internazionali *"per fanciullo si intende un essere umano avente un'età inferiore a 18 anni"*. E' altrettanto evidente che questo "primato" del minore riguarda i rapporti con la società e dunque, in primo luogo, i genitori. È da segnalare che sia la dichiarazione del 1959, sia la Convenzione del 1989 considerano "fanciullo" anche il nascituro. Nella dichiarazione del 1959 è scritto che *"il fanciullo a causa della sua immaturità fisica ed intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione giuridica sia prima che dopo la nascita"*.

Naturalmente il primo diritto del figlio è quello alla vita. Il generale diritto di ogni uomo viene specificatamente applicato ai bambini dall'art. 6 della Convenzione dell'89: *"gli Stati riconoscono che ogni fanciullo ha diritto alla vita"* e *"assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo"*.

Così l'antico diritto di vita e di morte del genitore si è trasformato nel diritto alla vita del figlio e in un dovere di cura dei genitori nei confronti dei figli. Lo dice chiaramente l'art. 30 della nostra Costituzione: *"E' dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio"*.

La prevalenza del benessere dei figli ha fatto giustamente superare la differenza tra figli legittimi e naturali. Tutti i figli hanno la stessa dignità e

perciò non si possono far ricadere su di essi le conseguenze negative del comportamento del genitore. Lo stesso art. 30 della Costituzione *"assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima"*, ma ora la legge ha praticamente eliminato la implicita riserva contenuta con riferimento ai diritti dei figli legittimi, che determinava una differenziazione nei diritti ereditari. Oggi tutti i figli sono uguali. Né bisogna dimenticare l'impegno pubblico a sostegno dei figli anche quando i genitori non vogliono o non possono espletare il loro compito (art. 30/2 Cost.: *"Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti"*) e per aiutare le famiglie con molti figli (art. 31 Cost.: *"La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose"*).

Ci sono solo diritti per i figli? No, ci sono anche doveri. Addirittura vi è un comandamento di Dio inciso nelle tavole di pietra che Mosè ricevette sul monte Sinai: *"Onora il padre e la madre"*. "Onorare" non vuol dire soltanto "rendere omaggio", ma rispettare con i fatti, in definitiva "amare". I genitori invecchiano, si ammalano, divengono poveri. I figli non possono lasciarli soli: è il momento in cui le parti si invertono.

Ci sono esempi frequenti e stupendi di assistenza dei figli ai loro padri e alle loro madri non più autosufficienti. Ma anche quanto dolore e quanta solitudine dei vecchi sistemati in una casa di riposo che non ricevono più neppure una visita da parte dei figli a cui essi hanno dedicato la vita! Si può dire che il compito di "mantenere" si sviluppa in due direzioni. Anche i figli – se necessario – devono "mantenere" i genitori, non solo nella vecchiaia, ma anche in qualsiasi situazione di povertà.

Inoltre ci sono frequentemente altre situazioni nelle quali il compito dei figli in direzione dei genitori è particolarmente importante. Quando il rapporto di coppia entra in crisi o, addirittura, si rompe con le separazioni e i divorzi, i figli possono essere una tenerezza e una forza ricompositiva o, almeno, un balsamo che attutisce il dolore.

Più in generale si può affermare che anche il compito educativo, in certa misura, si svolge in due direzioni. Certamente la principale è quella che impegna i genitori riguardo al figlio, ma quest'ultimo è una ricchezza che fin dalla culla fa crescere i genitori e che, man mano che cresce fino a diventare adulto, può introdurre nella famiglia una novità di conoscenze e di testimonianze di bene che può tradursi in una sorta di "educazione permanente" per tutti i membri della famiglia.

# L'amore chiese alla vita: "Cosa"

**Q**uante volte abbiamo sentito dibattere in televisione, sulle riviste, e magari in qualche libro, di quanto sia difficile essere genitori. Tutti vorrebbero la formula magica della perfezione, tutti ambirebbero ad esseri impeccabili... eppure la perfezione a questo mondo poco serve.

Ecco, allora, che in questo spunto, vogliamo per una volta capovolgere l'ottica e uscire da ogni schema perfetto. Vogliamo vedere le cose dall'altezza di un bambino appena nato, di un ragazzo che sta inseguendo i suoi sogni o di un adulto che con fatica prova a costruire la sua famiglia... vogliamo esattamente guardare il mondo con gli occhi di un Figlio.

Sì, quel figlio che si affaccia a questo universo e non sa di avere già una meravigliosa storia da raccontare... A volte è il frutto tanto sognato di un amore lungo e vissuto, a volte è il desiderio custodito con coraggio di una madre che ha tenuto duro alle sfide ardue di questa vita; SEMPRE, invece, è un essere umano incredibilmente unico e prezioso, per questo degno di crescere, correre e volare sulle ali dei sogni che ne faranno un uomo.

Incredibile, come sin dal primo respiro un bambino possa cominciare a costruire quella che sarà la sua Vita futura, meraviglioso come saranno proprio i genitori a dettarne i primi passi proiettati verso l'orizzonte. Sono illustri psicologici a dirci, infatti, che proprio dall'attaccamento alla figura materna dipenderanno le modalità di gestire le relazioni di quello che un giorno sarà un adulto. Winnicot, che tratta proprio di questo, sembra dirci che tutto funziona come uno specchio: ad un attaccamento che si mostra insicuro evitante, ad esempio, corrisponderà un adulto dal comportamento insicuro, preoccupato e talvolta rifiutante... non importa la grandezza di un bambino, lui saprà già assorbire quello che i genitori faranno, o meglio, saranno. Essere figlio è anche questo: è avere il diritto di trovare braccia pronte a consolare un pianto, mani tese ad aiutare l'autonomia nei primi passi, presenze distinte a dire che il bambino che sta crescendo non dovrà essere uguale alla mamma, solo perché fino a poco tempo prima ne era in simbiosi, ma potrà essere e diventare una persona diversa e unica, come lo è il papà.

Essere figli, da piccoli, è anche scoprirsi e crescere nel gioco, perché questo vuol dire esplorare il mondo intorno, vuol dire imparare a comunicare in un modo piuttosto che in altro e crescere in un sano sviluppo fisico e cognitivo, insieme a quelli che prima saranno mamma e papà, poi conoscenti, poi compagni e infine amici di ogni tipo. La Baumgarthner ha ragione nel dire che il gioco, in



ogni età, sembra quasi essere una lente privilegiata con cui vedere ed interpretare la realtà, con funzione di copyng, per gli esperti del mestiere.

Ecco perché i bambini crescono giocando, perché forse, questa realtà, specialmente nei tempi in cui viviamo, è tanto, troppo difficile da capire, anche per chi dovrebbe essere madre e padre e stringere tra i propri vissuti, risposte concrete a quei "perché" continui e quasi persecutori dei bambini, che a volte, però, serbano in sé saggezza sconcertante.

Viviamo in una realtà in cui tutto è opinabile: dove giusto si sfuma con sbagliato, poco si confonde con troppo, opinione fa rima con libertà... e la felicità di un bambino si confonde con la nostra. Forse è proprio questo uno dei problemi che logora questo mondo: non vogliamo capire che i bambini devono essere felici, non farci felici. Troppe



# mi doni?". "Un figlio da amare"



infanzia bruciate, uccise da pretese culturali che da un giorno a un altro, trasformano un bambino in un soldato, una bambina in una sposa... nulla può essere troppo lontano dai nostri occhi, perché il mondo siamo noi, e forse un ottimo spunto di riflessione sarebbe anche questo: fermarsi a pensare a tutti questi figli.

Ognuno deve poter vivere le fasi della propria crescita, ed è indispensabile rispettarle in quanto tali, come ci insegna il buon Piaget; in ogni momento un apprendimento nuovo sarà pronto a stupirci e a farci crescere, in questo lungo cammino dove i genitori hanno il ruolo fondamentale e centrale, perché il riferimento più certo tra i tanti. Non è un caso che Vygotskij, psicologo sovietico, elabora il concetto di zona di sviluppo prossimale, per designare esattamente il potenziale d'appren-

dimento che ognuno è in grado di raggiungere solo se aiutato da terzi più esperti. Ecco ci piace pensarla così: la crescita di un bimbo che diventa un ragazzino, un adolescente ed un uomo! Ci piace pensare che essere figli voglia dire avere sempre dentro di sé la consapevolezza di quanto possa essere importante la presenza nella propria vita di un genitore.

Sì, quel genitore che da eroe, nei primi anni della scuola, diventa una figura fortemente messa in discussione nel momento che esplode forte e decisa l'adolescenza. L'essere figli, d'altronde, riserva anche questo: cambiamenti improvvisi, novità irruente e la vita che comincia a darti del "tu"... perché l'adolescenza non è una patologia, come fortunatamente qualche psicoterapeuta - come Jeammet- ci ricorda, ma un meraviglioso ed esplosivo laboratorio di emozioni e vissuti passati, presenti e futuri... è così bello cominciare a plasmare consapevolmente, con le nostre mani, il futuro!

Oneri e onori si fanno avanti e così, in qualche modo, si rinasce sotto una nuova luce, si viene finalmente al mondo nella maniera più veritiera possibile: è proprio in questo periodo, infatti, che l'identità si comincia a definire sempre più, in tutte le sue sottigliezze, con tutti i mezzi che i ragazzi hanno, e lo specchio tra i tanti, diventa una fonte di paura e confronto. Una superficie liscia e insignificante, all'apparenza, che però mette in luce forse uno degli aspetti più critici dell'adolescenza: essere è essere visti, essere è benessere e bellezza stereotipata. Ecco allora che si lotta tra ciò che si vorrebbe essere, da un lato, e ciò che si è, dall'altro. I silenzi diventano all'ordine del giorno, i test identificativi (tra principesse, luoghi e piatti culinari) impazzano su Facebook, e nonostante i genitori riempiano di regali quasi per risolvere la situazione, la vita resterà ugualmente piatta e insensata.

Forse allora, ci viene da pensare, che il problema stia proprio a monte: siamo stati capaci di far credere che la felicità si possa comprare, che non sia altro se non l'osannato benessere dei nostri tempi... ma non è vero, e questo, intimamente, gli adolescenti lo percepiscono in maniera concreta e dirompente. Ecco il perché di tutti i malesseri possibili e immaginabili: la verità è che un adolescente non vuole essere visto, ma Guardato! La verità è che da quello sguardo vuole capire se vale la pena avventurarsi per questo meraviglioso cammino che è la Vita... e l'unico modo perché la sua risposta diventi pian piano un sì forte e chiaro, si nasconde nella dimensione più sociale, e non



morarsi, come diceva Benigni in un famoso film, perché altrimenti la vita è morta, e per innamorarsi, però, bisogna un po' soffrire, senza paura... In fondo tutto il mondo soffre, forse perché per amare davvero bisogna anche soffrire, a volte.

Ecco perché un figlio deve avere la possibilità di provare anche la paura, la noia: perché quello è il segno di passi che si avvicinano verso un'intimità preziosa, l'unica a sussurrargli all'orecchio risposte importanti per come impiegare la sua unicità!

E un genitore, di fronte a tutto questo, ha una grande possibilità: quella di comprendere che la vita di suo figlio non gli appartiene, ma gli è stata affidata... quella vita è già bella, grande e potente, in sé. Difenderla e accoglierla nella fragilità ed incoraggiarla ad Essere: è questa l'opportunità

social, che ci sia: quella dell'incontro e del confronto.

Troppi sono stati i giovani dai volti disillusi di chi gridava il bisogno di un'unica cosa: la credibilità. Sì, esattamente quell' "ingrediente magico" che demarca la differenza tra chi in questo mondo ci sta perché gli è capitato, e chi, invece, ci sta perché crede che ognuno ha una meravigliosa missione da compiere, una magnifica vocazione a cui rispondere. "Nostalgia di futuro": trasmettere questo sentire potrebbe essere una delle sfide educative più ardue, ma necessarie al tempo stesso, a cui un genitore oggi possa adempire.

Un figlio proprio di questo ha bisogno: di capire che questa vita sarà piena di sfide, e che le domande tanto difficili che in questi anni specifici vengono a galla, tutte insieme, quasi a spaventarli, possono trovare risposta solo nella ricerca guidata dalla passione che dà forma all'esistenza, al futuro. Bisogna inna-



nità che un figlio è capace di donare a un genitore e che quest'ultimo deve custodire e difendere sempre.

L'importanza di questa rinnovata consapevolezza, però, non deve e non può essere sottovalutata, come ultimamente avviene. E' necessario che ognuno rispetti i suoi ruoli, e che questi non si rovescino e si sciolgano un indeterminismo dannoso. Troppi figli si trovano a fare da genitori a chi invece avrebbe dovuto esserlo per loro, altrettante genitorialità sono del tutto sciolte in amicizia e complicità collocate su piani d'intesa totalmente differenti tra quelli che dovrebbero essere alla base del rapporto tra genitori e figli. Nulla da ridire sulla complicità, dovuta e necessaria, ma spesso



**Bando di concorso, news, informazioni,  
sono disponibili nei siti**



diventare amici dei propri figli è una caramellina dolce per evitare l'amaro in bocca che prima o poi arriverà. I genitori devono avere il coraggio non solo dei loro sì, ma anche dei loro no fermi e decisi, seppur a volte, le conseguenze relazionali non sono piacevoli a primo impatto. Sono i sì e i no che ci prendiamo la responsabilità di dire e le regole costruite, vissute nel tempo, che diventeranno l'essenza della nostra Coscienza. Ecco perché ci preme dedicare qualche riga anche a questa dimensione: perché se non è la coscienza che indirizza le vocazioni, i talenti, le passioni e il futuro di un giovane, allora poi si rischia di andare a calpestare terreni difficili, molto più difficili di quei no, che a volte costano un po' di fatica, ma possono essere la salvezza di un uomo.

Quante sfumature da considerare, approfondire e discutere in questo meraviglioso quadro che abbiamo cercato giusto di definire. Siamo convinti che ognuno di noi, con i suoi vissuti e la sua uni-



cià possa portare un colore differente al tutto, e ci crediamo perché abbiamo sperimentato che siamo figli nel momento che riusciamo anche a riscoprirci tutti un po' fratelli: ognuno chiamato a realizzare qualcosa di grande. Abbiamo bisogno di Verità e Bellezza, abbiamo bisogno di poterle cercare verso l'orizzonte infinito e sotto i nostri piedi... il resto possiamo impegnarci a costruirlo qui nel presente: noi ci vogliamo provare.

Ecco allora, che vi lanciamo questa sfida: quella di capire, di rivivere e riflettere sull'entusiasmante dimensione d'essere figlio. Noi la abbracciamo come il dono migliore che questa Vita possa averci fatto.

E voi?

**regole, recapiti, aggiornamenti**  
**www.giovaniprolife.it e www.mpv.org**

# I promotori

## IL MOVIMENTO PER LA VITA

**I**l Movimento per la vita si propone di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo dal concepimento alla morte naturale. Tutto questo favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli ed indifesi e, prima di tutti, il bambino concepito e non ancora nato, promuovendo il ruolo della famiglia.



È costituito da oltre 600 tra Centri di aiuto alla vita, movimenti locali e case di accoglienza diffusi in tutte le Regioni italiane.



## IL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

**I**l Forum delle associazioni familiari, nato all'inizio degli anni Novanta, è attualmente costituito da 50 associazioni familiari di ispirazione cattolica, da 20 Forum regionali e da diverse decine di Forum locali.

L'impegno concreto si muove in due direzioni:  
\* promuovere e salvaguardare i valori e i diritti della famiglia

come "società naturale fondata sul matrimonio".  
\* riconsegnare alla famiglia il diritto di cittadinanza.



# A chi rivolgersi

## SEGRETERIA NAZIONALE:

**Movimento per la vita italiano**  
**LungoTevere dei Vallati 2, 00186 Roma**  
**tel. 06.6830.1121 - fax 06.686.5725**  
**mpv@mpv.org**

## ABRUZZO

CAV - via M.te Petroso 6/8, 65124 Pescara  
Tel. e fax 085694038  
(Resp. M. Mancinelli, 340.5493127)

## BASILICATA

CAV - Via del Capricorno 6, 75100 Matera  
Tel. 0835.312172  
(Resp. R. Cavicchini, 328.9369896)

## CALABRIA

MPV c/o Eufemia Trisolini  
Via Petrarca 43, 87065 Corigliano Scalo  
Tel. e Fax. 0983.889215

## CAMPANIA

MPV - P.za Duomo 11, 81100 Caserta  
MPV - via Scarlatti 110, 80128 Napoli  
(Resp. A. Zoccolillo, 3393586253)

## EMILIA ROMAGNA

Resp. M. Frassoldati  
via U. Foscolo 6, 41034 Finale Emilia  
Tel. 328.8690624

## FRIULI VENEZIA GIULIA

Federazione regionale  
Salita di Greta 4/a, 34136 TRIESTE  
Resp. locali: **Gorizia** M. Zanolla Tel. 334.2664499;  
**Pordenone** R. Bianchini Tel. 345.5020289;  
**Trieste** E. Henke Tel. 348.7436382  
**Udine** G. Lessio Tel. 328.7435322;

## LAZIO

MPV - c/o Roberto Bennati  
Viale Trieste 16 - 01100 VITERBO  
Resp. locali: **Frosinone** S. Coltella, Tel. 338.1965516;  
**Latina** E. Papa, Tel. 334.1121166  
**Rieti** M.L. Pietrongari, Tel. 340.8630324  
**Roma** Domenico Ricciardi, Tel. 339.291276  
**Viterbo** S. Aviani, Tel. 349.6376442

## LIGURIA

MPV - via F. Romani 3/1, 16122 Genova  
(resp. G. Rocchi 0102530614 - 3334510244)

## LOMBARDIA

resp. G. Nova  
c/o Agesc  
Via Volta 28, 20900 Monza  
Tel. 3387032923

## MARCHE

resp. R. Festa  
via Marconi 3, 60025 Loreto  
Tel. 320.4572641

## MOLISE

MPV c/o Rita Colecchia Melillo  
V.le Trieste 17, 86039 Termoli  
Tel. 0875.702719, 347.6915715

## PIEMONTE

MPV - C.so Trento 13, 10129 Torino  
Tel. e fax. 011.5682906  
(Resp. E. Mior, Tel. 333.6518953)

## PUGLIA

CAV - via G. Libertini 40, 73100 Lecce  
Resp. A. Rizzo, Tel. 333.2095913

## SARDEGNA

MPV - via C. Cattaneo 8, 07029 Tempio Pausania  
Resp. S. Franco, Tel. 347.8181601

## SICILIA

Federazione regionale  
Vicolo Oretto 29, 90049 Terrasini (PA)  
tel. 091.8682524  
(Resp. G. Petralia, Tel. 333.4391083; 346.4108207)

## TOSCANA

Federazione regionale  
V.lo dei Pazzi 16, 51100 Pistoia  
Resp. G.a Zoppis, Tel. 339.8858485

## TRENTINO ALTO ADIGE

MPV - Via Mendola 11, 39100 Bolzano  
(Resp. Antonietta Morandi, tel. 0471.289226)

## UMBRIA

MPV - Strada S. Lucia, 56/a - 06100 Perugia  
Tel 075.5847231  
(resp. M. Silvestri, Tel. 340.4681981)

## VENETO

CAV - via J. Da Ponte 41 (o CP 3)  
36061 Bassano del Grappa  
(Resp. B. Rigoni, Tel. 335.6923563)